

Prefazione

Ho avuto il privilegio di incontrare Francesca Morvillo, poco prima che la sua vita venisse interrotta dalla esplosione di Capaci. Ero una giovane laureata che partecipava al concorso per l'accesso in magistratura e Francesca Morvillo era uno dei commissari di esame. Per noi palermitani, Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Giovanni Falcone, era un personaggio conosciuto. In quelle circostanze, pur non avendo avuto modo di parlare con lei, mi è capitato di osservarla da vicino e ricordo di essere rimasta affascinata dalla sua figura e dal suo modo di essere: appariva bella nella semplicità, elegante senza alcuna ostentazione, fiera con dolcezza, scevra da qualsiasi atteggiamento di superiorità che il suo ruolo di commissario di esami (e moglie di una "persona importante") poteva farle assumere. Dopo la sua morte, avendo vinto proprio quel concorso, ho più volte ricordato quegli incontri e credo che la sua figura abbia rappresentato, per il mio percorso professionale, un riferimento costante. Quando, poi, ho preso servizio presso la procura per i minori di Palermo, lo stesso ufficio in cui Francesca Morvillo ha lavorato per ben 17 anni, ho sentito nei suoi confronti una particolare vicinanza. Francesca Morvillo è stata una delle prime donne magistrato, carriera aperta alle donne solo nel 1964, ed ha prestato servizio dal 1971 fino al 1988 presso la Procura della Repubblica per i minorenni di Palermo. Il sistema normativo della sua epoca era totalmente diverso da quello oggi vigente. Si era partiti dal "giudice minorile controllore" del periodo fascista, che si interessava dei minori quali autori di reato dai 14 anni compiuti (competenza penale) o quali autori di condotte c.d. irregolari, quale che fosse la loro età (competenza amministrativa o rieducativa), in un sistema improntato al controllo sociale, poi passati per la convinzione degli anni '60 che per i minorenni in conflitto con la legge, alla sanzione penale dovesse essere preferita una misura educativa, con una valenza non punitiva ma di tipo trattamentale-pedagogico, per giungere sino all'idea del "giudice minorile promotore" delle riforme degli anni '70 e '80, che si occupava di protezione e cura del minore, in un sistema in cui

il concetto di responsabilità si affiancava a quello di potestà genitoriale. La tutela dei minorenni, in tutti i suoi aspetti giuridici, oggi più che mai presenta implicazioni così delicate ed importanti da costituire un punto nevralgico dell'intero sistema giudiziario, risultando persino uno dei fondamenti dell'intero assetto sociale. È un compito non agevole da svolgere, e Francesca Morvillo lo ha svolto con grande determinazione per ben 17 anni, con gli scarni strumenti giuridici allora a disposizione ed in una città, la Palermo di quegli anni, in cui la cultura della legalità e del recupero sociale veniva quotidianamente minacciata dalla mentalità mafiosa della sopraffazione. Si è occupata di diverse situazioni drammatiche relative ai minori, con grandissima professionalità e attenzione, ed è stata in grado, in quegli anni di trasformazioni, di dare risposte a tante richieste di aiuto, di fornire soluzioni a situazioni problematiche. La sua visione della giustizia minorile – che è quella a cui io mi sono ispirata – era proprio quella di cercare di dare risposte concrete, di fornire soluzioni tempestive e di intendere l'ufficio come un luogo di scelte (se possibile) condivise, con il confronto e la collaborazione tra tutti i soggetti che si occupano dei minori, nel loro supremo interesse. Francesca Morvillo è l'unico magistrato donna uccisa in Italia. Oggi, finalmente, la Sicilia sembra ricordare il significato esemplare della sua vita: al balcone del liceo Vittorio Emanuele di Palermo, il liceo che lei ha frequentato, è comparso un lenzuolo col suo nome; le è stata intitolata una biblioteca universitaria e la sua tesi di laurea è stata pubblicata e potrà essere consultata dagli studenti che scelgono di dedicarsi alla legge e alla cultura della legalità. A Corleone, nella piazza principale del paese (piazza Falcone e Borsellino), è stato realizzato un murale, inaugurato il 17 aprile 2023, che la rappresenta, mentre volge il suo sguardo “blindato” verso la piazza. Per noi magistrati minorili è importante che Francesca Morvillo venga ricordata anche per l'enorme contributo fornito alla giustizia minorile, per la sensibilità umana e la passione con cui, per tantissimi anni, ha lavorato presso il nostro ufficio. E per questo, ritenendo che i suoi atti giudiziari costituiscano la migliore testimonianza della qualità del suo lavoro, abbiamo recuperato dagli archivi alcuni fascicoli dei procedimenti penali a lei assegnati e da lei seguiti fino alla celebrazione del processo. Abbiamo sentito forte l'esigenza di conoscere e far conoscere il suo “metodo di lavoro” come magistrato minorile, studiando con attenzione questi documenti.

È stata una grandissima emozione.

Gli atti da lei redatti infatti mettono in rilievo la sua straordinaria preparazione giuridica, il suo impegno, la sua attenzione ai dettagli, il suo scrupolo, la sua dedizione al lavoro. I procedimenti assegnati alla dott.ssa Morvillo sono tutti puntigliosamente istruiti e sempre è estremamente curato anche l'aspetto relativo alla personalità del minore. Pur avendo la possibilità di delegare le investigazioni alla polizia giudiziaria, Francesca Morvillo si occupava personalmente delle indagini, con un costante approfondimento di tutti gli aspetti più significativi. Francesca Morvillo, che ha svolto il suo ruolo di magistrato minorile prima della riforma del 1988, sapeva già cosa significasse procedere nei confronti di un minore, quali valenze, così diverse da quelle consuete nella giurisdizione ordinaria, potevano avere il processo penale e la condanna. Per chi si occupa di giustizia minorile, questo approccio metodologico, questa dedizione personale e questa sensibilità umana, rappresentano un modello di riferimento.

Per molti di noi, Francesca Morvillo è una guida quotidiana.

Claudia Caramanna

Tempo e Memoria

Salutiamo felicemente lo studio della Prof.ssa Daniela Mainenti perché ogni analisi del passato si esplica nella decifrazione del mondo che è insieme anche la sua vivificazione. L'essere non è altro che il linguaggio che adoperiamo, e la metafora la struttura originaria di questo stesso linguaggio, il modo in cui analizziamo la realtà, riconoscendo una verità logica. Ecco che l'analisi dei fatti diventa una sorta di svelatezza e rivendicazione. Ribaltando la relazione spazio-luogo Heidegger afferma che non sono i luoghi a ricevere la propria essenza dallo spazio, ma lo spazio dai luoghi. Non dobbiamo intendere il limite come il punto in cui una cosa finisce, ma, come dicevano i greci ciò a partire da cui una cosa inizia la sua essenza (Wesen).

Il limite non ha a che fare con l'essere nel senso di una sua definizione, poiché esso non è delimitante, non è il compiersi di un processo di chiusura di enti la cui essenza è fissata come nel perimetro di una porzione di spazio.

Quando ritroviamo persone carismatiche come quella in oggetto di studio, abbiamo la responsabilità di tracciare con la parola una prospettiva che è momento di differenziazione tra correttezza e verità, tra problema e storia. Quindi il tema è il correlativo dell'interpretazione e la parola in quanto prospettiva può essere il tema della ragione.

Ed allora ogni dialogo si muove nella verbalità, la quale ha in sé temporalità e personalità. Nel dialogo che intessiamo con il passato e con determinate figure possiamo trovare una atmosfera libera ed una tensione nuova.

Eraclito, Holderlin ci aiutano a comprendere le contraddizioni.

Una unità in sé come cifra epistemologica per il fatto che l'unità originaria del mondo non può essere concepita solo in modo razionale poiché ci sono indicazioni metaforiche legate a situazioni contingenti.

Prof.ssa Esther Basile

Filosofo Istituto Italiano per Gli Studi Filosofici di Napoli e

Delegata del Presidente Massimiliano Marotta.

Introduzione

Francesca Laura Morvillo è stata un magistrato al servizio della giustizia minorile che ha lasciato un segno indelebile nel sistema giudiziario italiano. La sua storia professionale, caratterizzata dalla forte passione e dedizione per il suo lavoro, è stata segnata tragicamente dalla sua morte precoce. Nonostante ciò, il suo contributo alla giustizia minorile e alla protezione dei diritti dei bambini e dei giovani non può essere ignorato.

La Dottoressa Morvillo, nel periodo professionale trascorso al Tribunale, dei minori è stata una figura determinante che ha impresso un metodo e un approccio al lavoro autenticamente anticipatorio della trasformazione del sistema giudiziario minorile italiano. Grazie alla sua visione progressista e alla sua esperienza sul campo, è stata in grado di proporre nuove soluzioni e strategie per affrontare i problemi dell'infanzia in difficoltà e per garantire il diritto ad una giustizia equa ed efficace. In particolare, il suo approccio centrato sulle esigenze dei minori e sulla loro riabilitazione, unito al ricorso alla pena quale *extrema ratio*, ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nel modo di affrontare i casi di devianza minorile. La sua storia professionale e il suo metodo di lavoro, che non disdegnava la collaborazione con le famiglie e le comunità locali, sono stati fonte di ispirazione per molti altri operatori del settore. La sua drammatica scomparsa ha rappresentato non solo la perdita di un grande magistrato, che è bene ricordarlo ha riguardato l'unica magistrato donna in Europa a perdere la vita in un attentato stragista di matrice mafioso-terroristica, ma anche una grande perdita per la giustizia minorile italiana a cui avrebbe potuto fornire nel tempo il contributo prezioso della sua esperienza, ma il suo lavoro e la sua eredità continuano ad essere fonte di motivazione per coloro che oggi si impegnano nella tutela dei diritti dei minori.

In questo libro, attraverso la narrazione della sua attività professionale presso il Tribunale per i minori di Palermo dove ha operato ininterrottamente dal 27 gennaio 1972 al 1988, e l'analisi di alcuni dei fascicoli dei procedimenti da lei trattati, si vuole rendere

omaggio alla figura di Francesca Laura Morvillo e approfondire la sua visione e il suo metodo di lavoro. Si tratta di una lettura importante non solo per coloro che operano nel campo della giustizia minorile, ma per tutti coloro che sono interessati alla tutela dei diritti dei bambini e dei giovani spesso affrontati solo nei casi più drammatici e violenti. Oggi come allora in quelle difficili realtà delle periferie siciliane, che spesso sono anche intime periferie personali e immateriali, Francesca Laura Morvillo, con la sua lunga esperienza al servizio della giustizia minorile, ha cercato di comprenderne le cause e le conseguenze di situazioni dove la vulnerabilità dei giovani viene accentuata dalla presenza della criminalità organizzata, che rappresenta l'unica alternativa per chi non trova risposte adeguate dallo Stato. Tale esperienza professionale, così come emerge dalla lettura degli atti, spesso redatti di pugno, costituisce un esempio di come la prassi giudiziaria possa essere al servizio della società, cercando di garantire una vita migliore per tutti i cittadini, a partire dalle nuove generazioni e di come possa rappresentare un modello etico ispirato ai più alti valori della Giustizia.

L'Autrice